

Un aforisma – comunemente attribuito a Bernardo di Chartres e citato da Giovanni di Salisbury nel *Metalogicon* – ci ricorda che “noi siamo come nani sulle spalle dei giganti”; esulando dal giudizio di valore o da un confronto sterile tra la cultura degli antichi (i giganti) ed i contemporanei (solo nani sulle loro spalle!), queste parole danno un’immagine suggestiva di una pratica tipica della cultura: l’idea che *nulla si crea e nulla si distrugge* ma che antiche intuizioni, immagini e formule si fanno strada attraverso i secoli, si depositano nel retaggio delle generazioni, e sopravvivono mutando pelle e assorbendo dal presente linfa nuova. Nella fiaba, in particolare, archetipi atavici vengono declinati in modo originale da ciascun popolo che la eredita e la rielabora.

Il fuoco nella fossa di Massimo Andrei è un prodotto esemplare di questa polarità tradizione/innovazione: si tratta di un’originalissima raccolta di fiabe o, meglio, di “cunti” – termine eloquente, che richiama l’antica tradizione narrativa che l’opera recupera – inseriti in una “cornice classica e attualissima allo stesso tempo”; racconti che strizzano l’occhio a Giambattista Basile ed al suo *Pentamerone* ma elaborati dall’autore con grande libertà e contraddistinti da una cifra identitaria che dona all’opera un valore aggiunto. È lo stesso Andrei a chiarire ai lettori, nella *Nota dell’autore*, le dinamiche intercorse, durante la stesura, tra l’elaborazione e la tradizione (citando autori come Giambattista Basile, Matilde Serao, Annibale Ruccello...): “Poiché il tema di alcune fiabe è stato ripreso da più autori” scrive “ho tenuto presente le diverse varianti, operando talvolta una sintesi, e aggiungendo situazioni ed elementi naturali, fioriti durante le repliche di uno stesso racconto. In determinate situazioni, quando si instaura pienamente una circolarità energetica e prossemica, il pubblico stesso suggerisce, risponde o commenta con battute e soluzioni impreviste”.

“Il fatto racchiuso nella novella” – scrive Luigi Settembrini nell’introduzione alla riedizione del Novellino di Masuccio Salernitano, riportata dall’autore nella sua opera – molte volte non appartiene a nessun uomo particolare, ma a tutto un popolo, anzi a molti popoli, e ognuno lo ripete a modo suo, lo fa avvenire nel suo paese, e al suo tempo”. Eppure, ne *Il fuoco della fossa* una voce particolare si fa sentire: la voce di Massimo Andrei, autore-attore, diluita nelle voci dei suoi personaggi che rappresentano, con la loro varietà, uno squisito campionario umano, uno specchio del mondo. E così, in un casale fuori Napoli, Francesco Corricelli, o *filosofo*, amico fraterno del nostro narratore riunisce – per errore o per curiosità antropologica? – “sette personaggi molto diversi tra loro, sia per età che per estrazione sociale”: Nello Torello, affermato pittore; suo zio, proprietario del casale, amante del buon cibo e della buona compagnia; la sua compagna Filomena, esperta di psicopedagogia infantile; Clorofilla, trans m-to-f vegetariana e molto social; suor Aurelia, sorella di don Nicola, suora ritirata a vita casalinga; e Rita, amica e confidente di suor Aurelia, donna saggia e mite.

È la stessa personalità dell’autore – e del suo alter ego narrante, Nello Torello – a conferire all’opera la sua cifra distintiva: “ci sono uomini di scena e uomini di libro” – scrive Giuseppe Pesce nell’Introduzione, riprendo un’opera di Taviani – “E Massimo Andrei – con la sua vivace attività di attore, regista e autore di cinema e teatro – appartiene certamente a una generazione che si colloca sempre più a metà strada tra la scena e il libro, ovvero tra tutto quello che dalla letteratura rifluisce nel

mondo dello spettacolo e che dallo spettacolo si riversa nella letteratura; divenendo, in questo caso, racconto e memoria”.

Insomma, gli ingredienti della buona fiaba nell’opera di Massimo Andrei ci sono tutti e i suoi cunti, proprio come le fiabe, conservano una certa atemporalità; tuttavia, il valore del tempo si insinua con forza tra le pagine. Innanzitutto, neppure al lettore più disattento potrebbe sfuggire il riferimento a “un’infezione da un’altra parte del mondo, che tutti sentivano al telegiornale, e che si diffondeva tra la popolazione”, che costringe a “stare molto tempo senza uscire di casa”: l’epidemia di Covid-19, che tanto ha segnato la nostra storia recente. Il senso del contemporaneo, però, non è l’unico indicatore cronologico all’interno dell’opera: del tempo, l’autore si premura di evidenziare anche il valore; ci propone un paradigma di tempo ben speso, tra gli affetti, che è possibile trascorrere dedicandosi ai piaceri semplici (il buon cibo, una buona storia), quel tempo prezioso che nella quotidianità della nostra vita dimentichiamo di preservare.

L’opera cattura il lettore con la sua alternanza di registri e di temi disparati: la loro complessità – spesso adombrata da un velo di ironia – viene condensata e somministrata sapientemente al lettore mediante l’uso di proverbi che restituiscono il sapere antico e la voce del popolo, tradizionale depositario della saggezza delle fiabe. Ad impreziosire i cunti, inoltre, emergono intrecci e figure mutate dalla cultura greca antica e dalla sua mitologia, anch’esse manipolate ad arte, fiabescamente alterate, eppure mai compromesse nella loro essenza.

Altro tratto caratteristico dell’opera è l’utilizzo simbiotico di media diversi, ciascuno dei quali concorre, con la propria peculiarità, a restituire una delle facce di quest’opera così squisitamente versatile. E se, tradizionalmente, la dimensione dell’oralità viene sacrificata alla parola scritta – veicolo preferenziale per la diffusione della cultura – ne *Il fuoco nella fossa* essa viene recuperata attraverso un espediente: la possibilità di ascoltare alcuni racconti dell’opera narrati (o, come scrive l’autore, “cuntati”) dalla voce di Massimo Andrei attraverso i codici QR riportati nella sezione “Contenuti speciali”.

Un’attenzione particolare meritano le illustrazioni di Daniela Pergreffi che impreziosiscono l’opera con la loro vividezza e la loro forza, esaltate da una cromaticità ridotta all’essenziale nella scelta del nero e del rosso. Questo incontro felice tra testo e segno – tra narrativo e visuale – potenzia le suggestioni della parola scritta.

Sullo sfondo dell’opera – uno spazio scenico sottilmente evocato – la città di Napoli, la sua geografia (“il dio Vesevo, grande e potente, che aveva davanti a lui uno specchio d’acqua, che sembrava un ferro di cavallo aperto verso il mare”) e la sua fauna umana, allegoricamente illustrata attraverso le immagini di insetti, coccinelle, “grilli, tafani, ragni, ragnetielli e ragnuni”.

A fare da filo rosso all’intera opera è il fuoco: il fuoco nella fossa, che dà il titolo ad un cunto ed alla raccolta stessa, ma anche il fuoco del calore umano, il fuoco come elemento della natura che “non è solo puro e purificatore. Anzi, può essere inquinante e tossico quanto gli altri, se non peggio, soprattutto quando lo appiccano sui veleni...”. Infine – suggerisce Massimo Andrei – esiste un altro fuoco, tutto interiore: “Nel mondo c’è chi, per propria forte volontà o per indole innata, lo alimenta e lo mantiene

vivo vivo. Mentre ci sono altri che, invece, lo lasciano sopire lento lento, con qualche labile radice di brace, che ogni tanto lampeggia. E infine, c'è chi *'o fuoco 'o tene proprio stutato...*". Ciò che è certo è che la raccolta di Massimo Andrei del fuoco ha tutta la vivacità ed il calore, ed è un ottimo combustibile in grado di alimentare "il fuoco nella fossa" di ciascuno dei suoi lettori. **[?]**

Questo contributo è parte della rubrica mensile (pubblicazione maggio 2022)

GUIDA GALATTICA PER I LETTORI

Strutturata in tre sezioni:

AMICO ROMANZO

Dalle parole di Giovanni Pozzi: "Amico discretissimo, il libro non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge quando gli si chiede una sosta. Colmo di parole, tace". AA. VV.

SIPARI APERTI

Il sipario aperto è un abbraccio simbolico e visivo che accoglie lo spettatore nella meravigliosa realtà irreale del teatro. Apriamo il sipario anche alla scrittura teatrale, sia drammaturgica che letteraria o saggistica, per godere profondamente di questo magico viaggio. AA. VV.

COME SUGHERI SULL'ACQUA

Da un verso della poesia Sera, in spagnolo Tarde, di Federico García Lorca. Sugheri sull'acqua le poesie ed i poeti che desidero presentare, distinti e visibili, sottratti alle tante cose amare che la risacca fa approdare sulle spiagge del mondo. AA. VV.